

Paul Kagame, 51 anni, presidente del Ruanda, è accusato di essere un tiranno. «Calunnie inconsistenti: in Ruanda c'è una solida democrazia», ribatte ai suoi detrattori.



La volpe

Kagame, un presidente



Ex comandante dei guerriglieri tutsi, Paul Kagame ha conquistato il Ruanda con le armi. In pochi anni è riuscito a rimettere in cammino un Paese devastato dal genocidio. Eppure c'è chi lo accusa di essere solo un abile tiranno

Un pacificatore o un razzista mascherato? Un Presidente illuminato o un finto democratico, preoccupato solo di rimanere al potere vita natural durante? A otto anni dal suo arrivo al vertice della politica ruandese (ma già da prima era l'uomo forte di Kigali), Paul Kagame rimane per molti un personaggio controverso, alla guida di un Paese dinamico e moderno, ma costretto a fare i conti con uno scomodo passato. Prima profugo, poi spia, quindi capo di un movimento ribelle e infine Presidente.

La personalità di Kagame, che molti accusano di autoritarismo e scarso rispetto delle regole democratiche, si è formata tra mille avversità, lungo una vita avventurosa, il cui unico comune denominatore è stato l'obiettivo che egli ha perseguito per 35 anni: diventare il Presidente del Paese che l'aveva ripudiato da bambino.

L'esilio ugandese

Paul Kagame nasce nel 1957 presso Ruhango, nella prefettura di Gitarama. Figlio di una famiglia benestante, molto ben introdotta

nell'establishment ruandese, il giovane Kagame deve affrontare la prima, grande sfida della sua vita ad appena due anni. Nel 1959, una massiccia rivolta hutu, vale a dire dell'etnia maggioritaria in Ruanda, estromette dal potere i Tutsi, costringendo all'esilio circa 150mila persone. Tra i profughi c'è anche la famiglia del futuro Presidente.

Paul finisce in Uganda, dove i successi scolastici non gli fanno però dimenticare la sua condizione. È un semplice *59er*, come vengono chiamati i profughi tutsi della sua generazione. Nell'Uganda di Idi Amin, il fatto di non essere autoctono gli preclude gli studi superiori e qualsiasi possibilità di carriera. Poi, a vent'anni, arriva la seconda svolta della sua vita: Kagame conosce Yoweri Museveni, attuale Capo di Stato ugandese ma allora un giovane ribelle, deciso a ro-

vesciare i governi militari che si succedono alla guida dell'Uganda. Pur non avendo un passato da militare, lo "straniero" Kagame farà presto carriera nella *National Resistance Army* (Nra), il movimento armato di Museveni. La sua scaltrezza e l'abilità nel guadagnarsi i favori della popolazione contadina sulle cui terre l'Nra ha le proprie basi fanno guadagnare a Kagame il ruolo di capo della sezione di spionaggio del movimento. I suoi sforzi vengono ricompensati nel 1986, con l'entrata vittoriosa dei suoi uomini nella capitale Kampala e l'ascesa di Museveni al potere.

La conquista del potere

L'avventura in Uganda sarà fondamentale per i rifugiati tutsi. Come dirà all'analista africano Mahmood Mamdani un membro del *Rwandan Patriotic Army* (Rpa), il gruppo ribelle creato alla fine

Olycom

di Kigali

astuto e ambiguo



Olycom

dei «genocidari». «Anche se a nessun partito è permesso di ottenere più della metà dei seggi in Parlamento, il *Rwandan Patriotic Front* di Kagame è destinato a rimanere la forza politica dominante nel Paese», prosegue Kinzer. Ma quello che molti vedono come un autoritarismo mascherato, come una dittatura morbida, nasconde una motivazione più profonda.

Nessun mi giudichi

Kagame non ama essere criticato, è vero, ma non perché vittima di una sorta di culto della personalità. La sua convinzione deriva dal suo passato di combattente, dalla legittimità che ritiene di aver acquisito durante l'esilio e la guerra.

Una convinzione riemersa nel 2006, quando la giustizia francese ha accusato lui e nove suoi stretti collaboratori dell'uccisione di Juvénal Habyarimana, Presidente ruandese nel 1994, la cui morte servì da miccia per l'inizio dei massacri.

Kagame ha reagito in modo duro, accusando a sua volta la Francia (all'epoca alleata del regime hutu) di complicità nel genocidio, e rompendo le relazioni con Parigi. Come può un altro Paese permettersi di giudicare chi ha combattuto per riacquistare il suo posto nella propria terra e per rovesciare un regime macchiatosi di genocidio? Questa sembra essere la logica che muove il pensiero di Kagame, e che egli stesso ha ribadito in una recente intervista alla Bbc. Il Ruanda, per ora, gli sta dando ragione: l'indice di gradimento del Presidente è alto, e i ruandesi hanno deciso di affidargli le chiavi del proprio futuro. Kagame è pronto per affrontare l'ennesima sfida della sua vita. □

«Il nostro obiettivo è crescere, sviluppare l'economia. Vogliamo chiudere la tragica pagina del genocidio. Per non dimenticare. Per impedire che accada di nuovo»

(Paul Kagame)

degli anni Ottanta dagli espatriati tutsi, «se Museveni era riuscito a conquistare il suo Paese, perché non avremmo potuto farlo anche noi?».

Per Kagame, diventato leader del movimento armato, la vittoria di Kampala è solo una tappa verso il suo obiettivo. Anni dopo, egli stesso confesserà di non aver pensato neanche per un secondo di rimanere in Uganda come consigliere di Museveni. La sua ambizione e la coscienza di essere un ruandese, nutrita da decenni di discriminazioni, sceglieranno per lui.

Nell'estate del 1994 l'Rpa entra in Kigali e rovescia il governo hutu. Dopo decenni di esilio, i *59ers* hanno vinto. Oggi, a quindici anni dal genocidio, Kagame guida un Paese dalla crescita economica florida, guidato dal primo parlamento al mondo composto da più donne che uomini, segno di come la società ruandese sia proiettata verso il futuro.

Dittatura mascherata?

Il Paese non ha conosciuto altri massacri tra Hutu e Tutsi, e per evitare gli errori del pas-

sato la Costituzione approvata nel 2003 ha proibito la nascita di partiti su base etnica. «L'uso dei termini *hutu* e *tutsi* è bandito dalla vita pubblica», spiega ad Africa Stephen Kinzer, autore di un recente biografia sull'uomo forte di Kigali «Kagame dice sempre di governare su una stanza piena di latte di benzina, e di non aver bisogno delle scintille di odio etnico. Altri però ritengono che questa politica nasconda semplicemente problemi che potrebbero riesplodere in futuro». Non solo. I suoi oppositori accusano Kagame di gestire il Ruanda come un feudo per sé e per i propri amici tutsi, nascondendosi dietro una patina di egualitarismo.

A livello politico, l'opposizione è praticamente inesistente, mentre le ex formazioni politiche hutu risalenti al periodo precedente al genocidio sono state bandite perché compromesse con il regime